

# L'accompagnamento nella formazione presbiterale

Lituania, 10 – 14 giugno 2019

✠ Jorge Carlos Patrón Wong  
Arcivescovo Segretario per i Seminari  
Congregazione per il Clero

## I. L'accompagnamento personale

L'accompagnamento personale è uno strumento indispensabile nella formazione presbiterale, che *“deve esser presente **fin dall'inizio** del cammino formativo e per **tutta la vita**, anche se in modalità diverse dopo l'ordinazione. Un discernimento serio sin dall'inizio della situazione vocazionale del candidato impedirà di procrastinare inutilmente il giudizio sull'idoneità al ministero presbiterale, evitando di condurre un seminarista alle soglie dell'ordinazione, senza averne accertate le imprescindibili condizioni richieste”* (RFIS, 48).

L'accompagnamento è caratterizzato fondamentalmente da due processi, che interagiscono a vicenda: un momento educativo e un momento formativo. Nel **momento educativo** – *e-ducere* – la persona è aiutata a *“tirar fuori”*, delucidare, esprimere, aprire il cuore, lasciarsi conoscere dalla propria guida e, allo stesso tempo è pure aiutata a imparare a conoscere maggiormente se stessa. È importante, in questo momento, da parte del seminarista un atteggiamento di apertura, sincerità e trasparenza; e da parte del formatore di rispetto, empatia e ascolto. *“Nel processo formativo si richiede che il seminarista si conosca e si lasci conoscere, relazionandosi in modo sincero e trasparente con i formatori. Avendo come fine la “docibilitas” allo Spirito Santo, l'accompagnamento personale rappresenta un indispensabile strumento della formazione”* (RFIS, 45).

Ciò che favorisce l'apertura del cuore è la fiducia reciproca. *“Nel piano formativo si devono ricercare e delineare le modalità concrete con cui tale fiducia può essere promossa e salvaguardata. Occorre innanzitutto cercare e predisporre tutte quelle condizioni che possono in qualche modo creare un sereno clima di affidamento e di reciproca confidenza: vicinanza fraterna, empatia, comprensione, capacità di ascolto e di condivisione e, soprattutto, coerente testimonianza di vita”* (RFIS, 47).

Lo scopo dell'accompagnatore, nella fase iniziale degli incontri, è proprio stabilire un clima di fiducia. È essenziale che il formatore sappia conquistare la stima del seminarista, in modo che quest'ultimo si senta incoraggiato ad aprirsi sui contenuti della propria vita personale e intima, a volte affrontando anche gli argomenti più spiacevoli. Il seminarista dovrà percepire che il formatore sa ascoltare, e che ha la capacità di comprendere. L'attitudine alla fiducia è molto diversa da una persona all'altra. Alcune persone, in ragione del loro processo di sviluppo, avranno molta difficoltà nel fidarsi del formatore e quindi non sarà loro facile esprimersi circa le questioni personali e riservate. Il formatore deve ricordare che tutte le persone hanno, innanzitutto, bisogno di sentirsi ascoltate.

Il **momento formativo** dell'accompagnamento consiste nell'*acquisizione di una forma*, una figura, cioè la forma di Cristo, configurarsi a Lui. Gli incontri formativi hanno come scopo la formazione interiore, al fine di suscitare cambiamenti che non siano ridotti soltanto al modo di agire (*ortoprassi*), ma anche al modo di pensare (*ortodossia*) e di sentire (*ortopatia*). I pensieri, i sentimenti e gli atteggiamenti dei seminaristi dovranno, progressivamente, diventare gli stessi pensieri, sentimenti e atteggiamenti di Gesù: *“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me”* (Gal 2, 19-20). Il seminarista e il formatore, pertanto, accettano la sfida di non rimanere sul piano superficiale degli atteggiamenti esterni, ma insieme, si muoveranno verso la ricerca della motivazione degli atteggiamenti.

*“I seminaristi, nelle diverse tappe del loro cammino, hanno bisogno di essere accompagnati in modo personalizzato da coloro che sono preposti all'opera educativa, ciascuno secondo il ruolo e le competenze che gli sono proprie”* (RFIS, 44).

*“Questo accompagnamento deve **integrare tutti gli aspetti** della persona umana, educando all'ascolto, al dialogo, al vero significato dell'obbedienza e alla libertà interiore. È compito di ogni formatore, ciascuno agendo al livello che gli compete, aiutare il seminarista a diventare consapevole della sua condizione, dei talenti ricevuti, e anche delle proprie fragilità, rendendosi sempre più disponibile all'azione della grazia”* (RFIS, 46). È necessario, pertanto, che il seminarista si inserisca per intero in questo lavoro. La crescita avverrà nella misura in cui si riusciranno a raggiungere non solo le componenti cognitive del seminarista, ma anche quelle affettive e interpersonali. Non si può restare soltanto a livello cognitivo, nella sfera del pensiero, ma è necessario arrivare al “cuore”, al livello emotivo, dove le questioni centrali sono localizzate e radicate. Per esempio, è relativamente facile fare un discorso teorico sulla preghiera, ma senza rivelare nulla circa la propria esperienza di orazione. Bisogna chiedere al seminarista di riportare nel colloquio ciò che nella vita corrente gli sembra significativo e di discutere insieme le sue decisioni importanti di vita prima di prenderle. Si parla di aspetti personali e non teorici, né istituzionali, né sociali, né degli altri, né ideologici, ecc.

L'accompagnamento deve “condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera **libertà**. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre” (EG, 170).

In questo cammino è necessaria la **gradualità**, secondo la tappa formativa e il livello di maturità del seminarista o sacerdote:

<b>Tappa formativa</b>	<b>Scopo</b>
<i>Pastorale Vocazionale</i>	Rispondere alla domanda: <i>Per chi sono io?</i> a seconda delle proprie qualità, talenti, gusti, desideri, ecc.,
<i>Propedeutico</i>	Imparare ad essere accompagnato in tutti gli aspetti della sua persona.
<i>Tappa discepolare</i>	Lavorare sistematicamente sulla propria personalità integrando i punti maturi e meno maturi per diventare un persona più autentica e un buon discepolo del Signore.
<i>Tappa configurativa</i>	Formare uno stile di vita sacerdotale (valori, atteggiamenti, ecc.) che risponda alla sfida di diventare un pastore per il popolo di Dio secondo il Suo volere, tramite un progetto sacerdotale.
<i>Tappa di sintesi vocazionale</i>	Gestire il proprio cammino di santità sacerdotale nell'inserimento in una comunità cristiana e un presbiterio concreto, sintetizzando il percorso vissuto in Seminario e optando per un processo di formazione permanente.
<i>Primi anni di ministero</i>	Crescere integralmente individuando, focalizzando e rafforzando uno stile sacerdotale proprio, con una impronta personale che consolidi una identità sacerdotale.
<i>Età intermedia</i>	Riconoscere, accogliere e approfittare delle crisi e delle delusioni che non mancheranno, per ravvivare il dono ricevuto e crescere ancora come discepolo di Gesù e servitore del popolo di Dio.
<i>Sacerdoti anziani</i>	Fare una sintesi delle esperienze vissute finora, condividendo la sapienza acquisita con le nuove generazione e offrendo le fragilità per la santificazione propria e altrui.

È necessario che, tanto il formatore quanto il seminarista, sappiano a che punto del cammino si trovano, che meta vogliono raggiungere e quale saranno i passi da fare. A questo punto è molto importante il **progetto di vita personale** che aiuterà a indirizzare i diversi incontri. Se lasciamo che gli incontri prendano un qualsiasi indirizzo, la cosa più probabile è che non ci sia una crescita, né ci siano dei mezzi per

valutare se la persona sta crescendo oppure no. **Dove non c'è crescita, ci sarà spreco di tempo ed energie.** Senza una sufficiente conoscenza del seminarista e senza un progetto chiaro e reale, l'ideale proposto al seminarista potrebbe essere o troppo basso o troppo alto. Se è basso, non si approfitta delle risorse che la persona possiede; se è molto alto, la cosa più probabile è che non si raggiungerà la meta e ciò causerà frustrazione, delusione e, ovviamente, una regressione non salutare.

*“Un retto accompagnamento, equilibrato e rispettoso della libertà e della coscienza altrui, che li aiuti nella loro crescita umana e spirituale, richiede che ciascun formatore sia dotato di capacità e di **risorse** umane, spirituali, pastorali e professionali. Occorrono, inoltre, a coloro che sono preposti alla formazione, una **preparazione specifica** e una generosa dedizione per questo importante compito. Sono necessari formatori che sappiano garantire una presenza a **tempo pieno**, e che siano anzitutto **testimoni** di come si ama e si serve il popolo di Dio, spendendosi senza riserve per la Chiesa” (RFIS, 49).*

Se come formatori, ci accomodiamo sulla sedia di colui che ascolta, guida, orienta, corregge, incoraggia, ecc., dimenticando che anche noi siamo in cammino e abbiamo bisogno di condividere con qualcuno le nostre fatiche, sfide, gioie, speranze, paure, successi, fallimenti, peccati, ecc., l'accompagnamento può diventare superficiale, freddo, impersonale, fastidioso, poco proficuo. Per fare l'accompagnatore si impara più delle esperienze proprie, dell'accompagnamento ricevuto in modo permanente che delle teorie, dalle conferenze e dalle lezioni. Abbiamo bisogno di formatori sani e santi, vicini ai loro seminaristi, capaci di accompagnarli, comprenderli e correggerli, non soltanto con le parole ma soprattutto con l'esempio; capaci di camminare insieme, percorrendo la stessa strada, con empatia e trasparenza, con fiducia e oggettività.

## **II. L'accompagnamento gruppale**

*Una sana pedagogia formativa non può trascurare di prestare attenzione all'esperienza e alle dinamiche del gruppo, nel quale il seminarista è inserito. La vita comunitaria durante gli anni della formazione iniziale deve incidere sui singoli individui, purificandone le intenzioni e trasformandone la condotta in vista della progressiva conformazione a Cristo. Quotidianamente la formazione si compie attraverso le relazioni interpersonali, i momenti di condivisione e di confronto, che concorrono alla crescita di “quell'humus umano”, in cui concretamente matura una vocazione (RFIS, 50).*

Si deve capire e agire sull'influsso, tanto positivo quanto negativo, che si stabilisce vicendevolmente tra i singoli seminaristi e la comunità formativa. Il Seminario, come tutti i gruppi umani, è una cassa di risonanza della maturità/immaturità dei singoli. Se maggiore è la maturità dei membri, maggiore sarà la maturità della comunità. Una comunità matura può aiutare suoi membri, invece una comunità immatura difficilmente aiuta suoi membri a crescere nella loro risposta vocazionale. In realtà lo sviluppo umano proviene da uno **scambio continuo tra soggetto e ambiente**, interazione che lascia progressivamente dei segni e delle strutture che l'individuo attivamente assume, sceglie o è obbligato a subire e forse a reprimere. Il buon rapporto con l'accompagnatore aiuterà a guarire le eventuali ferite dei rapporti precedenti, soprattutto delle figure significative avute nell'infanzia.

Il formatore ha il compito di **osservare** con attenzione e profondità (non guardando soltanto ciò che appare all'esterno) l'atteggiamento comunitario dei seminaristi e di conseguenza, è chiamato a **confrontare** tale atteggiamento, con lo scopo di mettere in luce lo stile della comunità. Osservazione e confronto sono gli strumenti per implementare ogni giorno la comunità educativa. L'accompagnamento al gruppo diviene un riferimento formativo importante come l'accompagnamento personale. Il seminarista ha bisogno di sentire la **vicinanza** del formatore al gruppo umano dove si sviluppa il processo educativo.

Affinché le interazioni quotidiane vissute in Seminario (sport, tavola, biblioteca, strada, cappella, lezioni, tempi liberi, ecc.) diventino opportunità di formazione è necessario che il formatore sia **sempre presente** in mezzo ai seminaristi; e che la sua presenza favorisca la loro libertà e la loro spontaneità, in modo tale che agendo senza maschere, siano aperti alle correzioni, all'incoraggiamento, all'aiuto reciproco nella crescita integrale come cristiani e come futuri pastori del gregge del Signore.

*Perciò sono necessari formatori che sappiano garantire una presenza a **tempo pieno**, e che siano anzitutto **testimoni** di come si ama e si serve il popolo di Dio, spendendosi senza riserve per la Chiesa (RFIS, 49). Ai fini di una formazione reale e incisiva, infatti, è necessario che i seminaristi non siano "istruiti" come dall'esterno, ma, al contrario, possano vedere in coloro che li accompagnano i tratti fondamentali di quel percorso sacerdotale a cui vengono gradualmente introdotti. E' un aspetto sintetizzato bene dalla celebre espressione di Paolo VI, ripresa anche da Papa Francesco: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni. Egli prova in effetti una istintiva avversione per tutto ciò che può apparire come inganno, facciata, compromesso" (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, n. 41).*

La formazione al sacerdozio deve svolgersi all'interno di un **clima comunitario**, capace di favorire quelle attitudini che sono proprie e funzionali alla vita e al ministero

presbiterale (RFIS, 90). Per impostare l'ambiente comunitario concorre anzitutto che il seminario sia una comunità veramente umana e poi che sia cristiana. Se in un Seminario non c'è né umanesimo né cristianesimo che tipo di sacerdoti stiamo formando? E purtroppo tante volte queste dimensioni, inscindibili e indispensabili, vengono a mancare.

Anzitutto che il Seminario sia una comunità **umana**, ove cioè i seminaristi possano stabilire un bel rapporto con gli altri in modo sereno, fiducioso, cooperativo, sincero, trasparente. Ovviamene in una comunità umana, dove nessuno ha avuto una storia perfetta - con genitori, famiglie o ambienti perfetti - talvolta si trovano anche atteggiamenti che bloccano un buon rapporto con i compagni e con i formatori, atteggiamenti caratterizzati da sfiducia, rivalità, egoismo, violenza, complicità, compiacenza, inganno, menzogna, discriminazione, esclusione. Quindi, il Seminario, come famiglia, caratterizzata dalla vicinanza, fiducia, fraternità, paternità, offre ai seminaristi una seconda opportunità per fortificare ciò che essi portano di positivo e correggere, superare e trasformare ciò che è negativo, raggiungendo insieme una crescita personale e comunitaria.

Partendo da una buona base umana si può pensare a fare del Seminario anche una comunità che sia veramente **cristiana**. Una comunità in cui la misericordia costituisce il fondamento del rapporto tra le persone, in cui le pretese di dominio hanno lasciato spazio al rapporto fraterno. Siamo, qui, al cuore della dottrina evangelica. Se la comunità del Seminario non produce una vera amicizia spirituale e fraterna tra i suoi membri, non sarà mai in grado di formare preti.

Impostare un rapporto spirituale implica preghiera gli uni per gli altri, correzione fraterna, perdono per le piccole cose, abilità per discernere il bene spirituale dei fratelli e promuovere la loro crescita.

Merita una particolare attenzione, l'atteggiamento dei *seminaristi* nel seno della comunità cristiana. Anzitutto si aspetterebbe dal seminarista un atteggiamento di umile servizio che è, allo stesso tempo, criterio di discernimento vocazionale. Se un seminarista non è servizievole, non è neanche idoneo per il ministero presbiterale. Si dovrebbe bandire ogni tipo di abuso e di autoritarismo. Nella vita della Chiesa non c'è posto per la superiorità e per l'imposizione, nemmeno per la manipolazione delle persone.

Ma non soltanto i seminaristi hanno un compito nella costruzione del clima formativo. Il compito principale è affidato *all'equipe formativa*. L'esempio dei formatori fa la differenza nel seno della comunità educativa del Seminario, perché loro sono il modello di vita sacerdotale vicino per ai seminaristi.

Un elemento da considerare è il tipo di **autorità** che esercita il formatore nel gruppo dei seminaristi. Se la sua autorità è permissiva o autoritaria, non favorirà l'autentica assunzione dei valori cristiani e sacerdotali da parte dei seminaristi; essi si potranno comportare molto bene, ma soltanto per fare bella figura, per evitare una sanzione, come per esempio, per non essere espulsi dal Seminario. La paura, il timore e la violenza non formano; invece l'amore, la comprensione e la misericordia spingono verso il cambiamento e la conversione. Sono la testimonianza e la coerenza di vita che danno **autorevolezza** al formatore, e solo questo tipo di autorità può favorire la crescita nei valori religiosi. Il seminarista prendendo dal suo formatore un modello di vita sacerdotale, può sentirsi attratto di questo stile di vita e arrivare a vivere i valori cristiani, non per compiacere il formatore ma perché è convinto di essi e ha una capacità sufficienti di metterli in pratica e di lasciarsi trasformare da essi.

Il modo di presenza dei formatori tra i seminaristi offre un messaggio determinante per stabilire la comunità formativa. I seminaristi si aspettano un **rapporto fraterno e sacerdotale** con i formatori. Per questo motivo conviene dimenticare la parola "superiori" e altri vocaboli che conservano un senso, appunto, di superiorità. La presenza fraterna si esprime in un clima di semplicità di vita, vera amicizia, trasparenza, umiltà, comunicazione e dedizione al lavoro formativo.

Se tra i membri dall'equipe formativa ci si attende un rapporto fraterno, pure nell'interazione con i seminaristi ci si aspetterebbe un **rapporto paterno**. Questo significa che i formatori dovrebbero evitare qualsiasi rapporto di preferenze o di eccessivo cameratismo. Nell'ambiente formativo le preferenze sono un veleno che danneggia la vocazione.

Al riguardo, è necessario restare attenti a un problema frequenti nei Seminari, la **dipendenza affettiva**, tante volte promossa dal formatore, e purtroppo, dobbiamo dirlo, non sono mancati anche casi di **abuso** di potere, di coscienza e anche di abuso sessuale da parte dei formatori nei confronti dei seminaristi. Se ai seminaristi chiediamo un po' di maturità, ovviamente il formatore è il primo a dover essere un uomo sano e maturo. L'ascesi del formatore richiede una grande capacità di amare ogni singolo seminarista e allo stesso tempo un grande rispetto alla sua libertà.

**I formatori siano un'autentica comunità sacerdotale.** I formatori condividono la responsabilità formativa del Vescovo e hanno il dovere di operare come una vera equipe. Si tratta di una responsabilità simile a quella dei genitori nel contesto della famiglia. La comunicazione tra di loro è la necessaria premessa dell'educazione. Al contrario, le divisioni tra i formatori costituiranno un vero ostacolo nel portare avanti la comunità formativa.

In conclusione, riassumiamo brevemente i compiti dei diversi agenti della formazione presbiterale, nell'ambito dell'accompagnamento soprattutto a livello personale senza trascurare, naturalmente, l'accompagnamento di gruppo.

<b>Agente</b>	<b>Compito</b>
<i>Vescovo</i>	<p>Sceglie i formatori e ha fiducia in loro.            Incontra i seminaristi che sono prossimi agli ordini sacri.            Interviene in situazioni gravi a richiesta del rettore.            (Inoltre, d'accordo con il progetto formativo e la programmazione, è presente periodicamente nella comunità del Seminario in alcuni momenti significativi).</p>
<i>Rettore</i>	<p>Verifica che i diversi agenti accompagnino con dedizione e competenza.            Non si sostituisce a loro nei rispettivi ruoli.            Interviene direttamente sui seminaristi quando bisogna comunicare decisioni importanti circa la loro vita.            Si rende disponibili nei confronti di un seminarista che desidera incontrarlo.            Incontra periodicamente ogni gruppo di seminaristi, secondo la loro tappa formativa.</p>
<i>Formatori</i>	<p>Sono accompagnatori diretti in modo sistematico nel foro esterno.            Offrono un feedback di ciò che osservano.            Elaborano periodicamente le valutazioni scritte.            Sono i primi responsabili del discernimento della vocazione.</p>
<i>Direttori Spirituali</i>	<p>Sono accompagnatori diretti in modo sistematico nel foro interno.            Possono essere anche confessori.            Sono obbligati al segreto professionale e ovviamente al sigillo sacramentale.            Arricchiscono il loro servizio valutando e confrontando le osservazioni esterne con ogni candidato.            Devono essere onesti con i candidati circa la loro idoneità agli ordini sacri.</p>
<i>Specialisti</i>	<p>Medici, psicologi.            Intervengono sotto richiesta del seminarista e dei formatori.            Intervengono intensamente per un tempo limitato.            Offrono un feedback al seminarista ed eventualmente al rettore con il consenso del seminarista.            Intervengono nei diversi gruppi di seminaristi tramite workshops o altre attività simili.</p>



<i>Professori</i>	Attraverso l'interazione con i seminaristi li aiutano, non soltanto nell'ambito intellettuale, ma anche integrale. Interagiscono costantemente con l'Equipe dei formatori.
<i>Altre persone significative</i>	Genitori, parroci, sacerdoti, amici, religiosi, laici, ecc. Accompagnano in modo informale, spontaneo a seconda dei contesti e le circostanze. I formatori devono prendere in considerazione le loro intuizioni. Possono consigliare, correggere, ecc. Possono essere consultati durante il processo formativo.
<i>Le comunità cristiane</i>	Famiglia, parrocchia, movimenti, ecc. Accompagnano nel vissuto ordinario durante tutta la vita. Possono offrire un feedback su ciò che osservano. I formatori devono apprezzare le loro intuizioni. I seminaristi devono ascoltarli.
<i>Le donne</i>	Mamme, insegnanti, laiche, suore, personale dipendente, ecc. Grazie alla complementarietà forniscono un apporto positivo alla crescita integrale. Lo "sguardo", il cuore e il giudizio femminile favoriscono un discernimento più accurato della vocazione.

✠ Jorge Carlos Patrón Wong  
*Arcivescovo Segretario per i Seminari*  
 CONGREGAZIONE PER IL CLERO

Facebook.com/obispojorgecarlos  
 Instagram:arzobispojorgecarlos  
 Twitter@arzobispojorge  
 Snapchat:arzobispo.jorge